

Evaluation Only. Created with Aspose.Words. Copyright 2003-2021 Aspose Pty Ltd.

Venerdì 19 Luglio 2013 - Pomeriggio ore 15.00-19.00

IMPRESA CONTADINA: RETI DI IMPRESA E INNOVAZIONE

Antonio Onorati (*Centro Internazionale Crocevia OnG*)

Agricoltura contadina e commercio: costruire il mercato locale

Grazie, buon pomeriggio, grazie soprattutto per chi ancora mi invita e diciamo nella presentazione la cosa che più mi interessa in verità, e questo rammento a chi organizza la scuola, è che io come altri faccio parte di quel mondo che normalmente gli accademici definiscono *knowledge based*, cioè di quelli che producono, aldilà del lavoro e della ricerca, altre forme di conoscenza e di sapere. E quindi noi, dico in premessa perché non voglio essere frainteso, quando ci rivolgiamo all'accademia, certe volte in maniera anche molto aggressiva, non è che pensiamo ad un mondo oscurantista [...] ricerca dove al contrario, e quello che farò proprio oggi sarà proprio questo: un appello all'accademia, alla ricerca, a chi per mestiere fa questo, e molti lo fanno molto bene, ci venga quell'aiuto che ci serva ad affrontare una parte delle scommesse o delle piattaforme di lotta che le organizzazioni sociali e i movimenti hanno portato avanti in questi anni. E, altri elementi, diciamo, da dire in apertura. Evidentemente noi non siamo molto interessati ai prodotti, siamo interessati ai processi, considerate che la piattaforma di sovranità alimentare internazionale [brusio] dicevo, siamo interessati ai processi e soprattutto, quello che ci importa, sono i processi che producono cambiamento. E negli ultimi quarant'anni grossomodo, a partire dall'aggiustamento strutturale, i processi di cambiamento sociale più importanti vengono dal mondo rurale, dall'agricoltura contadina, dalla parte più povera della popolazione mondiale, che è anche la popolazione più numerosa. E lo scatto che c'è stato evidentemente è legato a fenomeni globali, alle politiche di aggiustamento, alle politiche di liberalizzazione. Molte le domande che ci possiamo fare su questo, l'intervento del primo giorno ne risolve moltissime, e, in questo intervento, diciamo, per produrre cambiamento, siamo passati da una fase in cui c'erano un elenco molto folto di iniziative, che erano anche un po' il cavallo di battaglia delle organizzazioni sociali, dei movimenti tra quelli più conosciuti come *Via Campesina* ad altri assolutamente conosciuti come l'SPI dell'Indonesia, non so che, in cui venivano mostrate ed elencate continuamente le azioni di resistenza, a un modello dominante, un'opposizione crescente, che dava vita giorno per giorno a fatti, lotte, iniziative proposte poche. Azioni di resistenza di cui, la maggior parte, non frutto di un'ideologia preesistente, la risposta alla liberalizzazione dei mercati non nasce perché un durissimo partito marxista o leninista si mette alla testa dei contadini del Mali, che non c'era e non c'è mai stato. Ma è la reazione alla liberalizzazione e all'impatto delle politiche europee verso questi paesi che creano nell'azienda, nella famiglia, spesso nel paese una serie di atti, e da questi atti, e questa è una cosa che mi interessa poi discutere oggi, da queste resistenze lentamente emergono le alternative. E questo è diciamo un terreno che andrebbe esplorato ancora di più: per una volta probabilmente le alternative non nascono da un grande timoniere, non nascono da un'elaborazione precotta, non nascono da un solo posto, non sono uguali, anche se sono assimilabili, per cui le resistenze che l'agricoltura familiare canadese che viene vista dagli occhi dell'agricoltura vietnamita un miraggio, in verità poi se le assimiliamo, le analizziamo, le vediamo somigliano molto a quelle dell'agricoltura vietnamita che con 500 mq nelle valli del fiume Rosso fa vivere una famiglia di cinque persone e quando il governo gli cambia le politiche lui non è contento per niente esattamente come il contadino canadese che fa delle strategie di resistenza e quindi di costruzione delle alternative. Proprio quello che c'abbiamo davanti è un esempio molto abbondante attraverso il pianeta, di alternative costruite all'interno del mondo rurale, all'interno di un modo di produzione.

Io non parlerò di contadini anche se per anni è stata la mia bandiera personale, a parlerò di agricoltura contadina che è una cosa complicata e diversa di cui ancora molti discutono e continueremo spero a discutere e poi vedremo nelle slide un po' di storia su questo pensiero.

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

Quello che ci interessa è che appunto questa agricoltura contadina che non è molto chiara, ha prodotto alternative, quelle più affermatesi di sicuro sono l'approccio agricolo e l'impatto in una gestione diversa delle risorse naturali che possiamo mobilitare con una scelta ... l'agricoltore civico..io per carità, sono contento che lui lo dice e mi sento molto entusiasta di questa definizione però, venendo un po' da quel mondo devo dire che, di agricoltori civici ancora ce ne stanno pochi. Spesso la scelta agro ecologica è una scelta dei tagli dei costi di produzione, il che è anche giusto, il che è anche molto giusto, e noi dovremmo riflettere. Quindi le alternative che si affermano su certi comparti, quindi l'alternativa contadina a quell'agricoltura di cui avete parlato in questi giorni, si afferma in certi comparti e restano, a giudizio io e non solo, bloccati sulla questione del mercato, il commercio, la circolazione dei beni alimentari al di là dell'episodio, al di là della storia di successo, al di là delle tante realizzazioni piccole, è un po' questa la discussione. E questa è una discussione che è cominciata diciamo, in maniera più approfondita, all'interno delle organizzazioni contadine africane, che c'hanno un problema immediato, nel senso che i contadini africani sono loro che danno da mangiare al continente e quindi di fronte agli imperi, di fronte al modello del mercato interno, che si trovano, molto concretamente a dover combattere, si sono resi conto direttamente subito che quel mercato che gli veniva fornito come l'alternativa in verità era formattato quasi completamente sulle regole del mercato globale e quindi la domanda che gli veniva posta e su cui noi continueremo a ragionare è –legatevi con questo mercato, accedete, perché se accedete come piccoli agricoltori è la vostra via d'uscita per entrare a fornire alimenti al paese e in questo modo rafforzare la presenza dell'agricoltura contadina e familiare con le vostre specificità, con il vostro modo, per carità, in quanto forza trainante dell'economia del paese e quindi la domanda è –accedete?- e quello che non si dice è –accedete per integrarvi- sono pochi documenti che fanno questo legame(?).

E quindi quello che io cercherò oggi di porre all'attenzione e di discutere è: ma è assolutamente necessario accedere? Secondo noi, e le cose che dirò sono frutto di una serie di lavori di cui uno che ho fatto per due anni insieme a [...] Propac, che sono due confederazioni di organizzazioni contadine, una dell'Africa dell'ovest ed una dell'Africa centrale. La prima risposta è la domanda è: una domanda stupida, l'agricoltura contadina sta in un mercato, quindi non deve accedere a niente, il problema è come ci sta e se quel come ci sta ci va bene. E noi abbiamo detto non ci va bene. E tutte le volte che diciamo non ci piace dicono vabè che dobbiamo fare, dateci un'alternativa. Ecco, l'elemento che lentamente si va sviluppando, che è complicato e complesso, quella convinzione che ci siamo fatti che occorre formattare un mercato, o un commercio meglio, da costruire perché non c'è, che c'abbia delle regole, delle norme delle catene del valore, e tutto un insieme di cose completamente diverse che risponda al modo di produzione tipico e essenziale dell'agricoltura contadina, che non la blocchi, che però fornisca da mangiare a una città di diciotto milioni di abitanti, cioè perché questo è il tema che c'abbiamo di fronte.

Quindi di questo cercheremo di discutere nella speranza che la Ada mi blocchi dopo le prime quattro ore e ... allora ... l'eccitazione è che sono qui pure sono solo per ricordare che le cose le diciamo da ora, c'è un sacco di gente che le dice e ricordare che l'agricoltura non funziona da un punto di vista economico come un settore come gli altri è un'ovvietà. Questa è una cosa vecchia, ci piace, ci da ... che siamo contenti quando ci auto citiamo, di un lavoro antichissimo fatto nel '92, ma in realtà pubblicato nel '94, sull'agricoltura contadina in Italia e sul fatto che né *Coldiretti* né *Cia* a quei tempi avessero nessun mandato per rappresentare questo modo di produrre che comunque ancora esisteva. E, la solita domanda era, -che cos'è l'agricoltura contadina?- e la risposta era –beh, in verità non lo sappiamo, forse non lo vogliamo neanche sapere, c'è un lavoro da fare e- adesso diremmo, composito, ricco di articolazioni territoriali, sociali, culturali non amalgamabili e noi , vent'anni dopo diciamo neanche omologabili, e vogliamo mantenere questa non omologabilità e per far questo dobbiamo affrontare il problema del mercato, altrimenti siamo dei simpatici velleitari che quando *Repubblica* ci ama scrive dei buoni pezzi su di noi.

Ecco l'agricoltura che c'abbiamo davanti, quella dominante di assoluto(?) da questa etichetta. Questa è. Cioè questo è come funziona il mercato, poi ci sono un sacco di cose, le altre cose hanno un carattere alternativo, questo è un qualcosa penso qui in Sardegna che era, rispetto all'indipendenza.

Chi è che comanda l'impero? Questi sono alcuni dati dell'impero alimentare, così ce l'abbiamo di fronte e sappiamo però è vero che in questo momento per l'agricoltura contadina è molto più pericoloso la grande distribuzione, quello che sta facendo, e quindi la forma organizzata del mercato finale, piuttosto che il mercato originario dell'offerta.

È inutile ripetere cose che sanno tutti. Perché c'abbiamo questo problema? Perché i piccoli produttori non sono né di nicchia, né un elite, né marginali e diciamo la verità, neanche che fa piacere che vengano considerati in questo modo perché è assolutamente distorto dal punto di vista dell'economia di un paese. Quindi quello che pretendiamo di discutere è modalità di funzionamento, l'agricoltura contadina in un contesto estremamente reale dal [...] che avete appena visto, con una logica di non integrazione, con una logica di costruzione delle alternative di cui, come è stato fatto per tutta una serie di riconversioni, l'agricoltura contadina può prendere anche una gran parte delle responsabilità. Certo la costruzione di un mercato che funziona in un'altra modalità può essere di nostra responsabilità, questa è una cosa vecchia del 2003 ma non è cambiato un granchè. Se andate avanti con il 2007 ci si rende conto che il processo grossomodo è lo stesso.

Però intanto di che cosa stiamo discutendo? È stato citato anche questa mattina, e giustamente, non avevo sentito, non avevo letto io la questione della contendibilità dei mercati, però *emo...* [...] è un'organizzazione sperduta in argentina di piccoli agricoltori assolutamente arrogante che pretendono di fare l'agricoltura familiare togliendo le terre della soia ai produttori di soia, litigando con tutti, negli ultimi tre anni c'hanno avuto cinque morti sparati dalla mafia della soia, quindi in un contesto complicato, la prima cosa che deve affrontare l'agricoltura contadina è la contendibilità dei mercati che ci ha davanti, e questo non è una passeggiata, questo ti obbliga a disputare il mercato locale appunto che c'è, con forme tue, che prevedono la distribuzione, la catena di valore, la trasformazione, la fabbrica, di cui parlano loro e la modalità con cui tu entri in rapporto con i consumatori di cui noi, in questo caso, ma lo stesso problema ce l'hanno anche gli africani, per noi consumatori e per il consumatore povero che non c'ha accesso al cibo e che c'ha difficoltà, e questo vale anche per l'Europa, quindi non è ... ecco a proposito di contendibilità se queste sono le proporzioni, dall'altra parte c'è sempre il solito cattivo.

La discussione sulla costruzione del mercato interno non è una riflessione solo delle alternative estremistiche, l'associazione di produttori di latte del Canada è una delle forze che determina la distribuzione del potere politico all'interno del paese. Qual è il punto? La struttura del mercato dominante, la non contendibilità è il risultato di politiche pubbliche. Credo che se ne è parlato poco, sembra che tutto questo sia la mano invisibile del mercato, non c'entra niente. Uno perché noi non ci crediamo, ma questo non è importante, ma due perché non funziona così e ripeto lui non è uno di *via campesina*, è uno che vende sul mercato mondiale, è uno che ha voluto la liberalizzazione, è uno che ha resistito alla *Parmalat*, diciamo per questo lo conosciamo e per questo ci sta simpatico, però sicuramente uno che difende i grandi produttori di latte canadesi. E quindi anche lui si pone il problema di come affrontare i grandi poteri del mercato e della necessità, stranamente noi non ne parliamo quasi mai, neanche nei movimenti no, di un quadro giuridico, perché il dominio di mercato, il potere di mercato è strutturato intorno a quadri giuridici che sono stati costruiti si dice grazie alle *lobby* ... in verità è la democrazia [...] che ha proposto questo, infatti nel documento, quello scritto che ho mandato, c'è tutta una parte che probabilmente nessuno capirà, con citazioni giuridiche su cos'è l'imprenditore agricolo, cos'è il coltivatore diretto.

Una parte delle nostre alternative non c'hanno né una base di diritto e tantomeno una base giuridica, e una delle azioni fatte dal comitato di sovranità alimentare internazionale in questi ultimi cinque anni è quello di creare nuovi diritti che ci difendano e basi giuridiche su cui costruire anche attraverso documenti molto

criticati che vengono negoziati alla FAO e questa è la ragione per cui siamo seduti lì, non perché ce ne abbiamo altre dietro la testa..

E questa è un'affermazione assolutamente tassativa, che molti professori la troveranno un po' così, l'idea che ci siamo fatti è che l'organizzazione del mercato che determina i modi di produzione e non il contrario. Se questo è vero allora dal punto di vista dell'agricoltura contadina c'abbiamo bisogno di costruire e formattare un nostro modo di il mercato, perché altrimenti finiamo dentro... finiamo come si dice [...] e possiamo solo ritagliarci dei pezzi ma non siamo in grado di imporli. Questo scontro tra modelli di agricoltura, tra l'agricoltura contadina e l'agricoltura industriale per fornire alimenti alla società, non ad alcuni che ci piacciono. Quindi in questa fase, nei cinque-dieci anni che verranno quello che dobbiamo affrontare è una logica, e adesso sembrerà strano, dobbiamo affrontare una logica con piattaforme in grado di competere contro mercato liberista, non solo andando [...] tanto lì si scanneranno da soli, non credo che andranno mai da nessuna parte, ma di competere economicamente perché se l'agricoltura contadina non dà garanzie dirette di vita sociale adeguata e giusta, di continuità e trasmissibilità, noi ci possiamo raccontare tutto ciò che vogliamo ma c'avremo una nicchia di persone vocate che lo faranno e il resto c'avremo deserto oppure c'avremo una stranissima via di mezzo in cui comunque chi potrà se ne andrà via, soprattutto i giovani.

Per dire come questa questione della costruzione del mercato, un mercato diverso dal mercato moderno sia un tema che già appariva cinquantacinque anni fa, questo documento c'aveva una citazione che ha sorpreso anche a me. Già nel '58 quando quella prima volta è stato affrontato l'argomento sulla sicurezza alimentare, in un documento assolutamente dimenticato della FAO, loro si pongono il problema di dire ma vabè se noi formattiamo l'agricoltura contadina povera, sottosviluppata, non so addirittura come la chiamavano, dentro il mercato moderno, l'unica cosa che dobbiamo fare è imporre un sistema di produzione moderna, è qui che passa la linea della rivoluzione verde e la risposta è sì, il risultato è umiliante ed affamante(?) poi piaccia, non piaccia si poteva fare diversamente. E loro simpaticamente, con lo stile delle Nazioni unite, dicono beh forse questo ci porterà qualche difficoltà a formattare le due cose.

Quindi la questione su cui stiamo lavorando, insomma, c'è il lavoro di tanti e nessuno c'ha una prerogativa, e questo si collega molto alla parte che Brunori ha introdotto, sistemi di approvvigionamento e sistemi di produzione. Vero è che per far quello che tu proponi c'abbiamo bisogno di un mercato che c'ha regole, modi, funzionamenti, spazi fisici completamente diversi. Solo per dire, citavi tu le città, io vengo da una città in cui le cose rispetto al mercato interno di Roma sono assolutamente esemplari. Roma importa alimentari in una media tra i 500 e 800 milioni la produzione lorda vendibile dell'agricoltura del Lazio è tra un miliardo e mezzo, questo vi dà la dimensione, c'aveva un sistema molto ben organizzato di mercati locali, interni fisici, mercati di quartiere, c'aveva un sistema di potere alimentare, l'ultimo sindaco a cominciato a demolire fisicamente, non gli ha lasciati implodere, tanto quelli chiudono da soli, Roma è una città che c'ha il più alto numero di metri quadrati di ipermercati, non so in quale dimensione, se europea o oltre. Quindi la necessità di costruire, anche fisicamente, dei mercati appropriati all'agricoltura contadina noi lo sentiamo in maniera particolare. È vero, è chiaro che sono dei mercati di prossimità, poi c'abbiamo un ragionamento su che cosa significa prossimità, che cosa significa locali, locali non necessariamente significa sottocasa, non significa necessariamente davanti alla porta, interni e , una cosa che viene fuori con il lavoro degli africani loro parlano di mercati concentrici, cioè che dal villaggio, dall'auto approvvigionamento, si allargano fino a diventare, essendo la battaglia di queste organizzazioni contadine molto legata alla creazione ad aspetti di politiche comuni di agricoltura regionale a la regione intesa in senso africano..

Quello che è chiaro è che ci sembra perlomeno chiaro a noi è che abbiamo bisogno di strumenti, regole, politiche pubbliche specifiche e differenziate, non possono essere eccezioni alle norme generali, è un po' una logica che viene fuori per anche difendere addirittura il mercato contadino, la vendita diretta, la

normativa della Toscana, dell'Umbria, parte della normativa del Lazio. Noi non vogliamo eccezioni, vogliamo regole totalmente differenziate, perché le logiche sono diverse e un elemento fondamentale di questa costituzione su cui noi c'abbiamo, e questo è il mio appello del pomeriggio, un assoluto bisogno di lavorare con l'accademia, è la comprensione della formazione del costo, del prezzo e del valore a partire dall'azienda contadina a conduzione(?) familiare e in discussione con i consumatori. Qual è la giusta remunerazione del lavoro contadino, qual è il giusto prezzo di un prodotto di qualità per un consumatore medio, buono, povero essenzialmente che non è una cosa nuova.

Quindi la questione non è se accedere o non al mercato ma come si accede, quindi la catena dei valori, i costi di produzione, chi controlla i prezzi, potere di mercato, tutte cose su cui c'è stata denuncia, ma non abbiamo mai dato o diamo poca battaglia a come noi contrastiamo con proposte che siano completamente alternative e che non ci costringano ad una competizione appunto che non può essere che perdente. I mercati alimentari, il punto è sono contendibili, da chi sono contendibili, da noi non sono contendibili. Noi dobbiamo organizzare un modo di circolazione dei beni diverso, con delle regole, con delle norme che quindi non è "vado e vendo", non è eccezione, ha fatto ai contadini del buono [?], non è vero, magari, bisogna vedere come l'ha fatto.

E quindi queste sono le domande su cui ci piacerebbe veramente riflettere, infatti è anche difficile farlo nei movimenti alternativi in particolare in Italia c'è una corrente di pensiero molto forte, molto osannata dai mass media e qualche volta troppo osannata dall'accademia, che si riduce a una sorta di *bricolage*, no allora il contadino che fa la vendita diretta e la trasformazione, va bene, ma allora un milione di contadini italiani diventano tutti commercianti? Tutti i pastori fanno formaggio? Tutte le contadine si mettono a fare le marmellate? Tutti i prodotti che fa l'agricoltura familiare contadina sono presidi di eccellenza? No, assolutamente. Tutti i consumatori fanno parte dei GAS? Questa è la natura dei problemi che dobbiamo affrontare perché se questo è vero in parte o non è vero per niente allora abbiamo trovato le risposte.

È evidente quindi che nella ricerca di risposte c'è un rimando al quadro internazionale, c'è un rimando alle politiche pubbliche, c'è un rimando alla PAC c'è un rimando continuo a spazi in cui la presenza della politica di chi fa da contro peso è molto difficile, e questo è uno degli elementi assolutamente difficili da affrontare. C'è un problema di rappresentanza e rappresentatività, c'è un problema di falsa democrazia o di mancanza totale di democrazia per cui questa costituzione resta ancora sulle spalle autonome essenzialmente dei soggetti sociali più attivi, gli agricoltori, i consumatori sensibili delle città.

Questo però non è un bene, è una vergogna che non ci siano delle politiche pubbliche che in qualche modo favoriscono questa costituzione. Queste sono citazioni da quel lavoro fatto insieme agli africani e il discorso loro è ancora più netto del mio: mentre da noi c'è una sorta di spazio in cui molti anche nell'agricoltura cosiddetta alternativa in parte ci giocano e la ripresa va [...] oppure fatta da *coldiretti* e che ricicla costantemente tutte le parole d'ordine che vengono dai movimenti globali, dai movimenti alternativi, lascia un'aria di confusione, nei paesi in via di sviluppo, non a caso abbiamo portato l'esempio africano, la cosa è molto più tranciante, cioè loro si giocano il destino futuro dell'agricoltura, tutta, perché l'agricoltura familiare è tutta, e non un pezzettino così, quindi questa partita della costruzione del mercato interno è una rivendicazione molto forte nelle varie organizzazioni *Agricoll* comincia ad emergere un negoziato [...] con le strutture.

Questi [...] Argentina, sono gli stessi di prima, che nel 2003 hanno creato un rapporto molto particolare tra produttori e città e mettono lì in riga una serie di questioni ed è interessante, perché loro pure parlano di scelta, questi sono contadini però, la differenza che la tua analisi parte dalla scelta del cittadino, loro da contadini quando si indirizzano alla città li propongono di optare, di scegliere, e fanno un lavoro in questo caso di intermediazione e la regola che si sono dati è : uno, lavoriamo con un contadino organizzato, loro sono un movimento contadino quindi non lavoriamo con l'eccellenza... la storia di successo, lavoriamo con organizzazioni sociali, lo stesso vale per i consumatori e dice -la regola di fondo è che noi dobbiamo

remunerare il lavoro, da una parte e dall'altra-. L'altra cosa che dicono, che per il movimento latino americano è un'eccezione, per questo abbiamo citato loro, che dice che ogni alternativa sociale deve avere assolutamente una componente economica, e quando l'hanno detto dentro a *via campesina* quasi li menano, perché questa cosa suona ai movimenti alternativi come una sorta di riformismo camuffato. C'hanno avuto perfettamente ragione non a caso questa componente economica l'hanno costruita attraverso le iniziative... il negozio ambulante. E fanno le cose che fanno tutti da questo punto di vista: consegne a domicilio nella città, la cosa che qui non c'è, e che mi dispiace [...], è che hanno una teoria particolare sul valore e il prezzo che viene pagato all'agricoltore c'ha tre componenti, l'avevamo visto già con Maria un'altra volta che avevamo discusso la stessa cosa,: una componente per il contadino per remunerargli il lavoro che ha fatto, una componente che noi diremmo di capitalizzazione, per consentirgli di comprare le sementi e una componente viene pagata sempre dal consumatore ma resta a disposizione dei consumatori che poi decidono con questo fondo accumulato un investimento. Nella prima slide si parlava di biscotti, la prima decisione, siccome i consumatori, i gruppi di consumatori sono quasi sempre capeggiati da donne, una volta che l'accumulazione di soldini era abbastanza importante, alla domanda –adesso che ci facciamo?- la scelta fatta è stata di costruire una piccola fabbrica di biscotti perché i bambini mangiavano dall'immondezza. E quindi hanno detto, tra le tante cose che possiamo fare, potevano dire riduciamo il prezzo, no, costruiamo una fabbrica per fare i biscotti voi portate la farina, in parte questi biscotti vengono fatti per la [...] come dolcificante ... è interessante il modo come viene risolto, in maniera molto empirica la catena del valore.

Questa era sempre nello stesso lavoro na discussione intorno al mercato locale, cosa significa locale, evidentemente è un concetto che non è geografico ma che combina economico, sociale, culturale ed è una matrice, quindi su questo ... quando noi parliamo di mercato locale questa è l'idea che c'abbiamo è un po' quando ci agitiamo sempre sentiamo parlare di suolo. Che è il suolo? O è terra o è cemento! Diciamo per noi, nella cultura un po' internazionale, con l'apporto fatto dai popoli indigeni, quando si parla di terra si parla in senso di territorio perché lo prevede anche la costituzione che ci ha legati.

Quindi non so, faremo una nota a tutti quelli che mettono nella legge sul consumo del suolo, per favore, parlate del consumo della terra, poi no il suolo è una cosettina piccola così, magari sparisce solo quello.

Ecco questo riassunto, sistemi complessi, interazioni fra questi tre elementi fondamentali. Il sistema alternativo, da quello che abbiamo visto, c'ha da una parte un modello di produzione agro ecologica, quindi un'agricoltura contadina che dovrebbe fare dell'agroecologia uno strumento importante, la circolazione dei prodotti alimentari costruendo un mercato, che per il momento funzionano solo in maniera marginale, spesso sotto dominio del mercato dominante, quindi formattate rispetto alle regole del mercato capitalista e l'accesso alle risorse che però per essere una costruzione alternativa, solo l'esercizio dei diritti produttivi.

Quindi, riassumendo, mercato che si deve costruire perché sia appropriato all'azienda, da quella familiare a quella contadina e all'agricoltura contadina, deve prevedere il decentramento della domanda e dell'offerta quindi tutti quelli che continuano a spingere, anche nei paesi in via di sviluppo hanno anche rispetto all'agricoltura contadina italiana perso la concentrazione dell'offerta sanno perfettamente che non funziona e che sono legate alla grande distribuzione, quindi decentramento della domanda sì e decentramento dell'offerta. Quindi bene anche tante piccole aziende, no alla [...] delle grandi cooperative, bene decentramento produttivo perché significa avere, c'era uno slogan vecchio nostro che era “meglio avere un contadino per vicino che il deserto”, meglio avere un contadino per vicino perché più è vicino e più ti porterà un sistema del cibo possibilmente diversificato. Certo, garanzie per il consumatore, questo è una nota dolente nel movimento contadino: no alla desertificazione, no alle carte, no ai controllori.. secondo me, e non solo, siamo in tanti che la pensiamo così, questo è sbagliato, è doveroso dare delle garanzie al consumatore, come è un discorso diverso. Ed è evidente che questo è legato al fatto che noi

vogliamo un cambiamento nella società e quindi dipende molto da quale società abbiamo in mente... - Quanto mi resta?-

Due battute sul prezzo, questo è come l'hanno definito gli argentini, che ho riassunto prima con l'esempio del 30-30-30, la questione del prezzo: è giusto, è alto è basso? Noi crediamo che, siamo assolutamente convinti che, la prima cosa da fare per discutere dei prezzi in questo senso, parlando dal lato del consumatore, è fare rapporto col reddito. Cioè il vino a cinque/dieci euro intanto è poco, boh? E dipende da quanto guadagni, se sei disoccupato e non guadagni, allora il prezzo è una cosa, dopodiché il passo successivo è come regoli il compenso per il lavoro in agricoltura, e quindi qual è il rapporto tra il compenso del lavoro per l'agricoltore e il prezzo che paga il produttore, che viene pagato dal produttore la domanda è il compenso al lavoro dell'agricoltore, in particolare l'agricoltura contadina, gli uomini e le donne che ci stanno dentro, debbono trovare il compenso al loro lavoro solo in termini monetari del prezzo di quello che vendono? Personalmente c'ho la prova nella mia di azienda, perché quella di mio padre e di mio fratello, no... no anche perché non si può pensare di estendere i prezzi all'infinito, cioè la crisi economica non è che finisce domani e probabilmente la nuova fase di accumulazione del capitalismo come sempre partirà dalle campagne, quindi alla fine, di tutti quelli che pagheranno, è probabile che i contadini pagheranno come sempre la parte più dura della crisi economica. Quindi c'è invece tutta una parte che è legata ai costi di produzione, e i costi di produzione sono l'input, sono esternalità, sono costi sociali. Perché in termini di compenso al lavoro del contadino non c'è uno sforzo sociale per compensarlo, non in soldi ma in altre cose. Alcune di queste cose sono molto materiali. Domanda stupida: perché io e dieci contadini debbo occupare cento ettari di terra per pascolarci le pecore, sto da solo e poi forse la notte viene qualcuno e mi caccia via, speriamo che lo faccia tranquillamente, perché la lotta per la terra a me che c'ho sette ettari e me ne servono da usare dieci è un problema mio e non del cittadino tuo civico? Perché se io posso pascolare le pecore e fare rotazioni lui ch'ha un vantaggio, che posso continuare a vendere formaggio buono a un prezzo ragionevole. Il compenso che viene dato all'agricoltura contadina spesso è solo il riconoscimento: adesso vi abbiamo messo su tutte le pagine, no, basta adesso non dovete più vergognarvi ... grazie! Il problema però è che il reddito non supera neppure i 600 euro quindi se vogliamo restare lì, in questo c'è una discussione tra i movimenti, c'è una discussione con il biologico, anche dura. Non possiamo pensare di compensare il lavoro del contadino, di tutti i contadini, di tutte le persone che vivono di questo lavoro con il prezzo della media dei prodotti. Non solo perché non è estendibile ma anche perché c'è una parte di immoralità. Perché un povero deve caricarsi il peso dello sfruttamento del bambino, del figlio del contadino, perché se lui paga un po' di più forse quel bambino lavora di meno. C'è qualcosa di immorale in questo, la società ha degli obblighi perché comunque produce da mangiare per tutti e quindi da questo punto di vista la società in questo scambio, non che noi andiamo in città, ma che le persone che vivono in città venissero in campagna. E c'è un elenco molto lungo che poi si è fatto e può essere elaborato territorialmente, non solo in termini di politica astratta ma anche di prese d'atto, prese di posizione, sostegno molto concreto per tagliare una parte dei costi di produzione quando si fanno i piani di urbanizzazione. Fate qualcosa che favorisca per portare le cose in città. Ma perché il mio internet gira la metà di quello della città? Io abito nel comune di Roma ho solo la disgrazia di stare in campagna. C'è un elenco molto lungo su queste cose di cui non si è mai riflettuto perché una parte di queste cose sono economia e sono costi diretti della famiglia contadina. Se li riduciamo, li tagliamo, aumenta il reddito, non necessariamente aumentano i soldi che entrano, diminuiscono quelli che escono. Il risultato è lo stesso e questa è una delle cose su cui si è ristrutturata la resistenza contadina. Quelli che avevano 150 vacche hanno fatto i debiti. Un giorno hanno detto ma io se ne allevo 35 lavoro forse di meno, certo invece di riscuotere una cerchia di latte lunga così, lo riscuoto piccolo piccolo però il risultato è lo stesso. Perché questo approccio che è la saggezza contadina semplice non può essere trasferita a un'altra parte dei costi che vanno, alcuni di questi sono assolutamente territoriali, non sono generici, la PAC non potrà fare niente

Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

su questo. Questa è una dichiarazione CNCR del Senegal. Si tratta di una delle organizzazioni storiche del movimento contadino africano, radicata nella strategia del medio periodo, riformista nell'immediato. Questa è una qualità degli organismi contadini africani a differenza di altri che hanno molta rivendicazione di voce e questo pezzo è tratto dall'agenda che loro hanno presentato al Governo rispetto alla (?) nazionale. Questo è interessante perché in una legge di orientamento nazionale un'organizzazione di contadini senegalesi, la più potente del coordinamento, mette una parte molto importante relativa all'impatto nel mercato globale. Perché c'è questo legame molto forte strutturale. Non fanno il pianto di "difendete il made in Italy" e vanno nel dettaglio di dire che gli servono anche le protezioni stagionali, perché le patate fatte in Guinea dagli esportatori non tutti Guineani ha noi ci massacrano. Quindi capacità di un sindacato contadino, che fa il sindacalismo, di avere il dettaglio locale localissimo. Quindi per finire abbiamo la raccomandazione per la necessità di costruire mercati locali, nel senso che ho appena detto, con politiche e non solo e una rivendicazione che viene e che nasce nelle organizzazioni contadine, non ha caso nasce nel sud, da noi neanche la *Confederation Paesan European*, la *Coordination Paesan European* di Via Campesina fa una riflessione su questo, la *Confederation Paesan* francese che sono quelli un po' più dinamici, si sono accontentati della NATO su cui hanno costruito una teoria del mondo, e quindi dal punto di vista della riflessione per quello che vediamo noi c'è un lavoro gigantesco da fare e una parte di questo lavoro richiede conoscenze specifiche, richiede indagini, di questo lavoro africano che è disponibile sul web di Crocevia, il sindacato africano ha fatto indagini di terreno. Che cosa è il mercato, che cosa sono i *food web*, che cosa sono i *food dub*, che cosa sono i *food system*? Che cosa è l'impero? Vediamo. I dati di partenza erano quelli internazionali i FAO AMIST e praticamente a parte tre prodotti di esportazione non c'era nient'altro e siccome i maliani si nutrivano, i camerunesi si nutrivano, i keniani si nutrivano, qualcuno doveva far circolare delle cose e questo pone un problema di ricerca, di paradigma di ricerca, con gli strumenti attuali non abbiamo i dati a disposizione, con gli strumenti di ricerca che abbiamo non li sappiamo intercettare e quindi c'è bisogno uno di cambiare paradigma due di cambiare gli strumenti di intercettazione, e di elaborare capacità di indagine che siano capaci di reperire questi dati se si passa da bricolage della donna che fa la yogurt e lo vende a Dakar a vogliamo dare da mangiare a tutto il Senegal. Grazie.